

31 Dicembre (Una Storia d'Amore)

Il ragazzo stava seduto sul balcone ghiacciato dell'hotel,in una gelida notte di fine anno.

Le luci,i suoni,le auto che passavano diciassette piani sotto di lui non lo toccavano,tutto arrivava ovattato al suo cervello.

Fissò il mozzicone che stava fumando,poi lo buttò a terra,con violenza,barlumi di cenere incandescente schizzarono via e si spensero sul pavimento di mattoni rossi.

Le stelle sembravano vicinissime,il freddo le rendeva ancora più luminose,sebbene oscurate dalle luci della città,se avesse alzato un braccio avrebbe potuto toccarle. Alzò il braccio e le fissò attraverso le dita aperte. Una bestemmia fra i denti,lacrime che sarebbero volute fuggire da quegli occhi induriti e severi,ma niente. Il suo angelo era volato via,per sempre. La sua buona stella si era spenta...niente più che una cicca sul pavimento.

Non avrebbe mai più avuto occasione per rivedere la ragazza che tormentava i suoi sogni e che infettava i suoi pensieri.

Non più un'occasione di specchiarsi per perdersi negli occhi innocenti e sinceri,sinceri,non come lui,non come quel verme che era,provato da dure battaglie da cui raramente era uscito vincitore.

Ora non era più nulla che un ricordo.Il corpo che avrebbe voluto stringere giaceva qualche metro sotto la terra bagnata,fresca di lacrime e di fiori che cominciavano adesso a marcire.

Una bestemmia fra i denti,niente più.

Non era venuta.

Un mese. Un mese,qualcosa di più,qualcosa di meno,non lo sapeva neanche più,un mese ogni notte del quale sfuggiva il sonno per sfuggire i sogni. Perchè se n'era andata senza sapere la verità?

.. poteva dirle tutto, senza rancore,e senza vergogna,lei avrebbe capito,lei aveva un anima ancora viva,dentro...se lui avesse parlato lei avrebbe capito.

.. e poi era stato troppo tardi.

Perchè?

Sfilò dal pacchetto l'ultima sigaretta.

Ogni volta che arrivava alla fine di un pacchetto,si diceva che avrebbe smesso.

Non pensò nulla,lo gettò verso la strada e lo guardò cadere per i vari piani,verso i colori,verso la gioia,verso un mondo fatto di auguri e allegria,finché non lo perse di vista.

"Buon Natale,stronzo..." pensò,e credette che si sarebbe buttato davvero anche lui dietro al pacchetto.

Ma come sempre non ce la fece.

Cercò nel taschino della camicia (nella gelida notte lui sedeva sull'altrettanto gelido balcone con indosso solo una camicia,né il freddo lo toccava,dentro di lui faceva molto più freddo) l'accendino,ma trovò solo degli spiccioli e una fotografia...

Vi erano ritratte due ragazze che si abbracciavano,sorridevano a chiunque avesse strappato quell'immagine dalle mani dell'oblio. Una delle due ragazze era *lei*,era il suo angelo,la sua fata,la sua vita...la sua morte.

Non faceva che guardarla,e avrebbe voluto piangere,e gridare,e morire...mai però averla per sé.

Avrebbe solo voluto stringerla,anche solo un'altra volta,anche solo per un istante averla davanti agli occhi,dirle che la amava,perché dio se l'amava!Avrebbe voluto dirle che sarebbe stato sempre al suo fianco,giorno e notte,estate o inverno,l'avrebbe coccolata,le avrebbe accarezzato i capelli e sussurrato poesie e canzoni all'orecchio e avrebbero cantato insieme e guardato tutte le mattine il sole sorgere...

Non sapeva neanche lui cosa volere... Quegli occhi si erano spenti,ormai.Per sempre.

Per sempre... due parole nella sua testa,non riusciva a crederci.

Un mese senza vederla,cercando ogni volta il coraggio di ammettere di avere sbagliato,cercando una scusa,sapendo che la *sua* sincerità era solo una bugia... E lei fragile,piccola,che si era rifugiata fra le sue braccia,che vi aveva cercato conforto e coraggio,che gli aveva detto tutto di sé,mentre lui,bastardo,le aveva nascosto il suo passato,una macchia nera,e poi...

E poi era dovuto andarsene, frasi da completare,parole da dire...

Cercava di non crederci,credeva di sbagliare....

...Lei non sarebbe mai più potuta venire.

Buttò la sigaretta spenta verso il nulla sotto di lui.

Guardò la fotografia, un inno beffardo alla vita, vita che le era stata negata, vita che ardeva dentro di lei e che era stata spenta. Un inno alla vita che lo stava lentamente uccidendo, più doloroso di un pugnale che scavi nel corpo, di un proiettile che laceri i tessuti, di una mazza che infranga le ossa, di una malattia che corroda da dentro, di un veleno che renda arida il corpo: benché il male di cui lui soffriva poteva essere paragonato a un veleno che succhiava le sue energie e di cui l'antidoto era andato perduto.

E la lacrima uscì finalmente da quegli occhi tristi, mentre il suo corpo si spingeva sempre più verso il vuoto...

L'aria gelida schiaffeggiava il suo volto straziato dal dolore, entrava nella camicia e nelle sue ossa, mentre il tempo si dilatava al punto che ogni istante era lungo più di una vita intera, mentre cadeva e vedeva la strada e la sua allegria farsi sempre più vicine, lentissimamente, come un film che fosse proiettato fotogramma per fotogramma, e vedeva la propria caduta così, e sentiva e capire perfettamente ogni cosa, anche se negli occhi aveva solo un'immagine e nelle orecchie l'eco di una risata cristallina...

Ora l'avrebbe finalmente raggiunta... e poi più nulla.

Mentre le sue membra si schiantavano sul marciapiede non sentì dolore ma solo la dolce voce che aveva sussurrato canzoni d'amore dirgli che ora sarebbero stati di nuovo insieme.

Per sempre...

Fin

RONCA ELENA